

**IL FOGLIO**  
**della PASTORALE SOCIALE**  
**e del LAVORO**  
**della Diocesi di MILANO**  
**Novembre 2011 – n. 217**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/sociale](http://www.chiesadimilano.it/sociale)  
POSTA ELETTRONICA: [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it)

*In questo numero*

- 1. Editoriale: Cosa attendiamo?**
- 2. Documento “Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace”**
- 3. La crisi in Lombardia continua**
- 4. Un’assemblea per riaffermare la dignità del lavoro**
- 5. Fare il bene comune: un corso avanzato a Monza**
- 6. Verso l’incontro mondiale delle famiglie: il senso dell’attesa**
- 7. Le prossime iniziative**

*Buon Natale e un Felice 2012 a tutti*

# 1. Cosa attendiamo?

È iniziato il tempo di Avvento e ci stiamo preparando, come ogni anno, al Natale.

Ma quest'anno è diverso da quello appena passato e a ben vedere ogni anno è unico, così come ogni momento storico.

In questo numero de Il Foglio compaiono notizie sui dati della perdita di lavoro. Cosa pensiamo di fronte al fatto che in Lombardia, solo nell'ultimo semestre le aziende metalmeccaniche interessate dalle crisi sono 1.929 con 64.266 persone coinvolte? Inoltre, 39.563 di questi lavoratori sono direttamente colpiti. 189 le aziende che hanno attuato nuovi licenziamenti per 3.445 persone, da aggiungere agli 8.566 lavoratori licenziati nel 2009 e agli 8.854 nel 2010.

Sono numeri significativi che ci interessano anche a livello pastorale. Infatti, anche le nostre parrocchie vivono sempre più la presenza di giovani senza lavoro e adulti che sono in cassa integrazione o sono stati licenziati.

Per cercare di produrre qualche riflessione nella speranza di trovare anche soluzioni pratiche, insieme alla pastorale giovanile stiamo organizzando un convegno diocesano dal titolo: "Giovani e lavoro". Avremmo anche potuto chiamarlo, provocatoriamente: giovani e non lavoro.

Incontro giovani sfiduciati che non sanno cosa attendersi dal futuro e rischiano di cadere in stati depressivi. Ma lo stesso capita a quegli adulti che perdono il posto di lavoro e non vedono prospettive, malgrado siano disposti a ogni tipo di ricollocazione.

Tutto questo accade in un tempo dove si parla molto di finanza. Il 24 ottobre scorso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha pubblicato una nota sulla riforma del sistema finanziario internazionale, auspicando la creazione di un'Autorità pubblica a competenza universale al servizio del bene comune. Quello che sento urgente è uno sforzo da parte dei cristiani che hanno competenze in materia di finanza per valutare i pro e contro dell'attuale sistema di finanza internazionale. La domanda a cui rispondere è: l'impianto attuale della finanza quanto risponde ai valori etici della morale cristiana? La vera difficoltà è entrare nel merito delle questioni districandosi nei meandri di un linguaggio molto tecnico e riuscendo a capire i punti delicati su cui, eventualmente, sarà pensabile proporre dei correttivi al fine di far crescere il bene comune. Senza un intervento di questo genere rischiamo di conti-

nuare a guardare la finanza come un oggetto sconosciuto da temere, ma di fronte al quale siamo semplicemente impotenti.

Questa è una delle attese che nutro, insieme a tante altre, tra cui quella di vedere una ripresa del lavoro e una società che riparte, ma facendo tesoro di questo tempo e quindi evitando di ricadere in modelli consumistici insostenibili.

Effettivamente questo tempo dell'Avvento ci interpella sulle nostre attese. Enzo Bianchi in un suo scritto afferma: «per molti cristiani l'Avvento non è forse diventato una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme? Ingenua regressione devota che depaupera la speranza cristiana! In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra [...]. L'avvento è dunque per il cristiano un tempo forte perché in esso, ecclesialmente, cioè in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore, alla visione nella fede delle realtà invisibili (cf. 2 Cor 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno nella convinzione che oggi noi camminiamo per mezzo delle fede e non della visione (cf. 2 Cor 5,6-7) e che la salvezza non è ancora sperimentata come vita non più minacciata dalla morte, dalla malattia, dal pianto, dal peccato. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena – nostra, di tutti gli uomini e di tutto l'universo – non è ancora venuta».

Se questa deve essere l'attesa ultima di ogni cristiano, resta pur vero che in noi ci sono altre attese meno definitive, ma urgenti per una società a misura d'uomo e dove gli uomini e le donne possono vivere in modo dignitoso e sentirsi rispettati per quello che sono.

Mi pare bello lavorare con impegno per costruire la società, senza perdere l'attesa dell'incontro definitivo col Signore della vita.

Potremo dirci buon Natale solo se in quel bimbo nato duemila anni fa, sappiamo riconoscere il Salvatore che ancora attendiamo nella sua venuta gloriosa e definitiva e se a partire dal Vangelo di Gesù ci sforziamo ogni giorno di costruire un mondo dove ogni persona è accolta come un fratello. Amare resta la sfida più difficile e la tentazione dell'egoismo, dell'indifferenza e dell'esclusione dell'altro è sempre in agguato.

Amare come Gesù significa essere uomini di speranza anche in questo tempo di crisi. Gente che lotta per un mondo più giusto, che si arrovella per trovare nuove strade lavorative per ogni persona e una casa dove ciascuno possa abitare e che affida ogni cosa al Dio della vita senza che mai la disperazione abbia il sopravvento, anche quando il tempo è avverso e non si vede la

luce.

Ancora una volta la Parola, questa volta d'Isaia, ci viene in aiuto: «sul popolo che camminava nelle tenebre una luce rifulse».

Vivere di questa luce per essere sale e luce nella società: questo è il mio augurio per voi.

Don Walter Magnoni

## 2. Dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace: per una riforma finanziaria internazionale e un'Autorità pubblica mondiale

*Il 24 ottobre scorso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha pubblicato una nota sulla riforma del sistema finanziario internazionale, auspicando la creazione di un'Autorità pubblica a competenza universale al servizio del bene comune. Proponiamo qui di seguito un commento alla nota dell'economista Leonardo Becchetti.*

L'aspetto positivo delle crisi è che esse sono allo stesso tempo momenti di grandi opportunità. La crisi finanziaria globale è un'**opportunità per riformare l'architettura del sistema finanziario mondiale**, rafforzare l'Unione Europea dal punto di vista dell'armonizzazione delle politiche fiscali procedendo più speditamente verso il traguardo di un'unità politica, aumentare la disciplina delle politiche fiscali nazionali. Il documento vaticano si incentra su due aspetti fondamentali:

- 1) costruire una cornice di regole di global governance che se possibile facciano da quadro per l'azione di istituzioni globali;
- 2) riformare il sistema finanziario internazionale con una serie di proposte specifiche.

### **La global governance**

Sul primo punto, **la global governance è urgente e necessaria** per superare l'asimmetria della globalizzazione di mercati globali ed istituzioni e regole che restano prevalentemente nazionali.

La globalizzazione ci rende sempre più interdipendenti e rende praticamente impossibile disinteressarsi dei problemi di altri paesi un tempo lontani: *simul stabunt simul cadent*. Solo per fare alcuni esempi ci sono almeno **sei fondamentali**

### **elementi di interdipendenza tra sistemi economici e finanziari:**

1. la crisi del debito americano è un problema che riguarda non solo quel paese ma i risparmiatori di tutto il mondo che in esso investono e tra i primi grandi stati come la Cina che ha investito in titoli del tesoro una parte consistente delle proprie riserve;
2. la crisi del debito greco e il probabile abbattimento del valore nominale dei titoli pubblici del paese (tra il 20 e il 60%) comporterà serie perdite sui bilanci delle banche francesi e tedesche che maggiormente avevano investito in tali attività finanziarie;
3. la presenza di un'enorme massa di poveri e diseredati a livello mondiale, disposti a lavorare a salari molto più bassi di quelli dei nostri lavoratori di pari qualifica, tutelati e sindacalizzati, rappresenta una minaccia formidabile al mantenimento dei livelli di benessere dei paesi ad alto reddito;
4. l'uscita dall'euro comporterebbe danni gravissimi non solo per paesi del Sud ma anche per la stessa Germania che per anni ha goduto del vantaggio di poter esportare le proprie merci sul mercato dei paesi dell'eurozona senza il costo dell'apprezzamento del proprio tasso di cambio;
5. il coordinamento delle banche centrali è oggi sempre più importante in un mondo globalmente integrato e i paesi emergenti hanno lamentato più volte recentemente che le politiche monetarie espansive delle

banche centrali americane ed europea (quantitative easing) hanno esportato inflazione nei loro paesi;

6. da tempo nelle riunioni del G-20 si cerca di coordinare le politiche dei paesi in deficit e di quelli in surplus cercando di esortare i secondi ad adottare politiche più espansive per rilanciare la domanda a livello mondiale.

C'è una grande tavola imbandita con commensali che hanno a disposizione dei lunghissimi cucchiari. La differenza tra inferno e paradiso in questa nota storia è che nel primo caso i commensali usano i cucchiari per tentare goffamente di imboccare se stessi senza riuscirci mentre nel secondo caso li usano per imboccarsi l'un l'altro. È proprio questa la situazione di fronte alla quale si trovano gli stati nazionali nei mercati globalmente integrati. Cercare di perseguire il proprio interesse miope di breve periodo diventa persino controproducente perché è soltanto cooperando tutti insieme che si può uscire dalla crisi.

### ***Le regole dei mercati finanziari***

Sul secondo punto (le regole dei mercati finanziari), il documento fa proprie alcune proposte già lanciate dalla legge Dodd-Frank negli Stati Uniti e dalla commissione Vickers nel Regno Unito, non ancora implementate ed entrate in vigore per vari ostacoli.

È fondamentale **riportare la finanza al servizio dell'economia reale**. Per far ciò è necessario:

1. ridurre la leva delle banche troppo grandi per fallire (leva di 30 a 1 e squilibrio tra passività a breve e attività a lunga sono tra le principali cause della propagazione della crisi dei mutui subprime a livello mondiale);
2. adottare la cosiddetta *Volcker rule* che impedisce alle banche di fare *trading* in proprio con i depositi dei clienti;
3. regolamentare in modo più severo il mercato dei derivati che nascono come strumenti assicurativi. Nell'economia reale le polizze assicurative si acquistano se si è in possesso dell'attività sottostante da assicurare mentre sui mercati finanziari questo avviene in non più del 5 per cento dei casi. Esiste a questo proposito una proposta dell'Ue per raggiungere tale obiettivo per quanto riguarda i credit default swaps sui titoli di stato.

### ***La tassa sulle transazioni finanziarie***

Una quarta proposta riguarda **l'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie** per i motivi illustrati nel paragrafo che segue.

È opportuno interrogarci sul perché la posizione degli economisti e della società civile (a maggioranza favorevole nell'Ue) nei confronti della tassa sulle transazioni finanziarie è cambiata radicalmente nel corso degli ultimi anni. Lo scorso anno 130 economisti italiani hanno firmato un appello in suo favore che è poi confluito nell'analogo appello di 1000 economisti di 53 Paesi consegnato ai ministri finanziari dei Paesi del G20 in occasione del vertice svoltosi a Washington il 14 e 15 aprile 2011 (tra i firmatari ci sono figure di primissimo piano come Dani Rodrik, Tony Atkinson, Joseph Stiglitz e Jeffrey Sachs).

Una delle obiezioni, che appare infondata, è quella dell'impatto della tassa sul costo del capitale. Per l'aliquota fissata dalla proposta Barroso, i calcoli fondati sui modelli di capitalizzazione dei valori futuri attesi degli asset dimostrano che questo costo è pressoché nullo (veda-si ancora Matheson 2011).

Un'altra obiezione che la tassa diminuisca la liquidità dei mercati è anch'essa opinabile. Di quanta liquidità abbiamo bisogno? Dean Baker in un suo commento sul tema dice che la tassa ci riporterebbe ai costi di transazione e alla liquidità di dieci anni fa, ovvero ad un periodo più florido di quello che stiamo vivendo. La verità è che non esiste nessun evidenza certa sugli effetti della tassa sulla liquidità ma solo una serie di diversi modelli che trovano risultati opposti a seconda del tipo di microstruttura dei mercati finanziari e del modello di competizione ipotizzato tra gli intermediari.

Riassumendo, **le principali obiezioni all'istituzione della tassa** (non si può imporre se non a livello globale, non ci sarebbe gettito per la fuga dei capitali, la tassa aumenta significativamente il costo del capitale, la tassa riduce la liquidità dei mercati) **sono false o infondate** o per l'evidenza dei fatti (le prime due) o per mancanza di prove (le seconde due).

Per quanto esposto sopra la tassa sulle transazioni (pur non essendo ovviamente la panacea di tutti i mali) può rappresentare una tappa importante in quel riequilibrio dei rapporti tra istituzioni e finanza che può favorire le altre riforme auspiccate per prevenire nuove crisi finanziarie dalla legge Dodd-Frank o dalla commissione Vickers nel Regno Unito (*Volcker rule*, riduzio-

ne della leva degli intermediari too big to fail, penalizzazione nei requisiti di capitalizzazione per le attività più rischiose rispetto al credito ordinario) e il recupero di fiducia da parte della società civile nei confronti delle istituzioni finanziarie di cui abbiamo urgente bisogno.

*Il testo integrale della nota è disponibile all'indirizzo:*

[http://www.pcgp.it/ita/home\\_ita.html](http://www.pcgp.it/ita/home_ita.html)

(fonte: [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net))

### 3. La crisi in Lombardia continua

*La crisi continua a coinvolgere tutte le dimensioni d'impresa e le persone che lavorano nei diversi settori merceologici, anche in Lombardia. Ne presentiamo alcune conseguenze, avvalendoci dell'indagine trimestrale sul mercato del lavoro di UNIONCAMERE e ARIFL ( Agenzia Regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro) e dei dati raccolti dalla Fim Cisl Lombardia nel suo Osservatorio regionale sulla crisi.*

*Una situazione che richiede un salto di qualità sul fronte delle politiche attive.*

*E' auspicabile che il confronto fra i tre sindacati confederali e la Regione sull'indispensabile rinnovo degli ammortizzatori sociali per il 2012 determini un accordo ricco di contenuti anche sul versante della mobilità da un posto di lavoro a un altro: dopo tre anni di crisi è sempre più necessario disporre di ammortizzatori che prevedano un maggiore investimento sulla ricollocazione dei lavoratori.*

In Lombardia, solo nell'ultimo semestre le aziende metalmeccaniche interessate dalla crisi sono 1.929 con 64.266 addetti. Di questi, 39.563 sono i lavoratori direttamente colpiti. 189 le aziende che hanno attuato nuovi licenziamenti per 3.445 persone, da aggiungere agli 8.566 lavoratori licenziati nel 2009 e agli 8.854 nel 2010.

Attualmente sono aperte vertenze occupazionali per altri 5.008 esuberanti denunciati dalle aziende ed entro l'anno si stimano a rischio fino a 13.741 posti di lavoro. Inoltre sono 4.412 i lavoratori (su circa 15.000 a livello nazionale), che, messi in mobilità a seguito di crisi o ristrutturazioni aziendali, sulla base di accordi aziendali (come prevede la legge) e con il presupposto di poter raggiungere la pensione, non potranno accedervi. Si troveranno infatti senza sostegno e senza alcun reddito, nella condizione paradossale di aver esaurito il periodo di mobilità e la relativa indennità (massimo 3 anni) senza aver diritto ad accedere alla pensione, avendo il governo modificato i requisiti pensionistici e spostato in avan-

ti i periodi di possibile pensionamento, senza ampliare la garanzia di poter "agganciare" la pensione che ad oggi spetta solo a 10.000 lavoratori collocati in mobilità entro il 31 ottobre 2008.

Sono oltre 3.400 i lavoratori delle aziende tessili, chimiche, della gomma-plastica e dell'energia, che rischiano di perdere il posto entro il 2012.

E i dati di ottobre e novembre evidenziano un aumento delle crisi aziendali anche in settori scarsamente interessati nei mesi scorsi.

Anche la produzione industriale nel terzo trimestre del 2011 ha fatto segnare un rallentamento, come rilevato dall'indagine di Unioncamere Lombardia. Il rallentamento della produzione lascia intravedere un quarto trimestre fortemente negativo dal punto di vista occupazionale con un saldo che potrebbe annullare i risultati positivi di inizio anno.

Ciò è certamente dovuto non solo all'andamento dell'economia internazionale, ma anche alla difficile situazione del debito pubblico italiano e all'incertezza sull'adozione di misure che incideranno sui redditi e sui consumi.

L'insieme delle aspettative pare quindi compromesso dal clima economico generale. Tale mutamento si traduce, in termini di avviamenti al lavoro, in una crescita delle quote di contratti che vengono siglati con modalità flessibili.

Nel terzo trimestre del 2011 in particolare i contratti di somministrazione (ex interinali) hanno raggiunto il 47% del totale e il 105% rispetto alla somma dei contratti a tempo determinato e indeterminato.

Complessivamente gli avviamenti in somministrazione dall'inizio dell'anno sono stati 93.780 contro i 100.968 della somma dei tempi determinati e indeterminati (questi ultimi da soli hanno comunque contato 44.480 avviamenti). Apprendistato e lavoro a progetto si mantengono attorno al 3,5% degli avviamenti del terzo trimestre 2011, sostanzialmente allineati con le loro quote storiche.

E' da evidenziare che il settore dei servizi, colpito dal calo dei redditi e dei consumi, sta rallentando la capacità di assorbire lavoro che ha compensato negli anni passati il calo dell'industria. Occorre infatti notare come nel 2009 la drastica riduzione dei saldi dell'industria sia stata compensata e moderata dai saldi positivi del settore del commercio e dei servizi, proseguiti per tutto il 2010, anche se con un'ampiezza minore rispetto al 2009.

L'impatto sul mercato del lavoro nel suo complesso è stato, quindi, parzialmente mitigato nel

2010 dal recupero dell'industria e dalla crescita, seppure ridotta, dei servizi. Quest'anno la spinta alla crescita del settore pare essersi ulteriormente affievolita, con livelli di crescita molto più bassi rispetto a quelli segnati nel 2009 e nel 2010.

Se la spinta alla crescita dei servizi dovesse confermarsi in esaurimento anche nel quarto trimestre, le conseguenze occupazionali sull'intero 2011 e sul 2012 potrebbero essere particolarmente pesanti.

Gianni Todeschini

## 4. Un'assemblea per riaffermare la dignità del lavoro

Lo scorso mese di ottobre si è svolta un'assemblea a Paderno Dugnano per fare il punto della situazione di crisi di un'azienda, la LARES COZZI – Metalli Preziosi, ormai da oltre 1000 giorni in crisi, con i lavoratori in cerca di una soluzione. All'assemblea è stato invitato anche il responsabile della Pastorale Sociale e del lavoro della Diocesi di Milano, don Walter Magnoni.

Non è nostra intenzione soffermarci in particolare sui motivi di questa crisi, di cui si è già parlato in altre occasioni: la presenza all'incontro di altre realtà produttive in grosse difficoltà, chiuse o in fase di chiusura, e il diffondersi sul territorio lombardo di queste situazioni, sono la conferma che non si è ancora usciti dal tunnel, e che la crisi colpisce un territorio e alcune imprese medio grandi che sembravano poter essere immuni al contagio.

Quello che, in qualche modo, destava stupore, e su cui vogliamo porre l'attenzione, era l'atteggiamento delle persone presenti. Dopo 1000 giorni di lotta, di appelli, di speranze, di difficoltà concrete e quotidiane, ci si potrebbe aspettare un po' di scoraggiamento e un po' di rabbia, qualche defezione o l'attesa semplicemente di una soluzione economica, di una mobilità che garantisca qualche risorsa di tipo assistenziale. Per intenderci, non vogliamo con questo dire che lo stile dell'assemblea, come si dice, era da aplomb britannico, molto distaccato e professionale. Per spiegare lo stupore, si deve fare riferimento allo slogan che ha accompagnato questi 1000 giorni:

**SALARIO, DIGNITÀ, LAVORO.**

La priorità che dettavano i vari interventi e il filmato che presentava le varie fasi della crisi era posta sul lavoro e sulla dignità: questo non

perché il salario fosse secondario, come hanno richiamato le esperienze di alcune persone che hanno trovato, spesso per concrete necessità familiari, altri posti di lavoro. Si percepiva nel tono di chi interveniva la sofferenza di aver perso un lavoro nel quale avevano investito la propria competenza e professionalità, e la possibilità di costruirsi la propria vita personale e familiare.

L'accento era, quindi, sull'importanza del lavoro, sulla dignità che il lavoro dà ad ogni persona, sull'impegno e sulla serietà che il lavoro richiede, sulle relazioni che crea. Ed ecco allora la novità di un progetto complessivo da sottoporre alle Istituzioni e a qualche imprenditore: un progetto studiato, ben elaborato che permetterebbe di recuperare le professionalità presenti e di valorizzare il territorio dal punto di vista sociale ed economico.

Per questo, ci sembrava, che la priorità non fosse sul salario, perché la voglia di presentare un progetto mette al centro la dignità delle persone che lavorano, ma non per un lavoro qualsiasi.

Don Walter, nel suo intervento, ha ripreso queste priorità, legando il lavoro ad altri due termini: *solidarietà e progettualità*. Della seconda si è già detto, e don Walter ha sottolineato che questo atteggiamento risponde al comando universale del soggiogare e custodire la terra, riaffermando così quella che è la vera e originaria natura del lavoro.

La solidarietà era testimoniata dalle presenze all'assemblea: non solo lavoratori della Lares, ma anche di altre aziende in crisi del territorio, che, pur nelle loro particolari e specifiche situazioni, avevano e condividevano un percorso comune proprio per riaffermare la dignità e i diritti delle persone al lavoro.

Un esempio concreto di questa solidarietà era quello della comunità parrocchiale, che aveva accompagnato le persone in questi anni e che continuava a manifestare la propria fattiva presenza alla ricerca di una soluzione: non è compito diretto della comunità cristiana la soluzione, ma il farsi carico di situazioni difficili è un richiamo a tutti e ad ognuno.

Per concludere l'assemblea, la voglia delle persone presenti di continuare nel loro impegno si è tradotta in una poesia dialettale che, come ogni

poesia, più di tante parole sa esprimere sentimenti e forza.

Lo stupore, infine, si trasforma snella consapevolezza che nel mondo del lavoro, che le persone del lavoro ci sono molte energie in grado di dare un contributo importante alla soluzione della attuale crisi: basta avere la volontà di dare la loro voce e di riconoscere la dignità e la forza del loro impegno.

Fulvio Colombo

## 5. Fare il Bene Comune: un corso avanzato a Monza

Come il naufrago nel film *Castaway*, chi oggi affronta un incarico amministrativo di consigliere o di assessore in un comune o in una provincia si trova in un luogo sconosciuto, con strumenti e risorse che non conosce.

Questa è stata l'esperienza di alcuni dei giovani che hanno seguito gli scorsi anni le scuole di formazione sociopolitica della diocesi e che, anche a partire dalla passione maturata in quei corsi, hanno poi intrapreso un incarico di consigliere comunale o di assessore. Una volta avuto l'incarico si sono spesso trovati schiacciati tra "l'incomprensione delle formazioni partitiche a cui appartengono" e la "diffidenza degli ambienti parrocchiali".

Dopo un percorso di formazione della sensibilità sui valori maturati in oratorio, o nella associazione in cui si è cresciuti, la forte idealità da cui si parte si incontra con tecniche e competenze da apprendere e poi utilizzare.

Per rispondere a questa esigenza è stato progettato un corso avanzato di formazione con l'obiettivo di fornire un'occasione di confronto formativo, di dare alcuni elementi di conoscenza tecnica amministrativa al fine di intervenire in modo efficace e puntuale.

Il corso pone alla propria base la disponibilità al confronto attivo, franco e sereno, e l'incontro con testimoni.

Per questo la proposta è articolata in quattro giornate dalla mattina alle 9 alle sera alle 17.45 in modo che ci sia il tempo e il modo di creare un clima impegnato e aperto allo scambio approfondito e interattivo.

I corsisti si chiederanno come "restituire" alla comunità moltiplicati i talenti raccolti (i tributi) dai cittadini, come valutare le esigenze, interpretare i bisogni, costruire le risposte.

Per rendere efficace questa restituzione occorre favorire la partecipazione e la corresponsabilità. E' questo un aspetto essenziale, spesso sottovalutato e che richiede molta attenzione. Nel corso verranno condivise le migliori esperienze.

Governare e progettare il territorio è una materia purtroppo lasciata ai consiglieri ed agli assessori "tecnici". In questo modo si rischia sovente di non cogliere tutte le conseguenze delle scelte urbanistiche.

Quante volte la scarsa capacità di progettare ha portato a situazioni di degrado o di tensione che hanno richiesto moltissime risorse per essere attenuate.

Anche per questo occorre ripensare ai servizi di welfare, dall'istruzione, ai servizi sociali, alla cultura, in un periodo di grandi difficoltà economiche e di nuovi cittadini.

Sono questi i contenuti in cui il corso si articola. I temi vengono sviluppati sia con apporti tradizionali, quindi lezioni frontali, sia attraverso metodi più interattivi e pratici come l'analisi di casi concreti, simulazioni e laboratori. Ogni corsista sarà invitato a interagire sia prima della singola giornata, con la raccolta di domande e questioni specifiche da affrontare, sia durante la giornata, mediante l'esposizione e la discussione di situazioni reali vissute, sia dopo con l'elaborazione di progetti ed azioni da realizzare e verificare. Gli esperti sono dirigenti e docenti universitari mentre i testimoni sono amministratori che hanno incontrato e gestito questi temi nel loro territorio.

Il corso si svolgerà a Monza, il 3 dicembre, il 21 gennaio, l'11 febbraio e il 17 marzo.

## 6. Verso l'incontro mondiale delle famiglie: il senso dell'attesa

*"Chi sa ancora stupirsi delle meraviglie del mondo rivive in qualche modo la gioia di Dio. Oggi ancora, per chi sa guardare con semplicità e fede, la bellezza dell'universo invita a riconoscere la mano di Dio e a comprendere che esso non è un prodotto del caso, ma l'opera amorevole del creatore per la creatura umana."*

Questa frase introduce la riflessione biblica della catechesi n. 5, che ha come tema "Il lavoro e la festa nella famiglia". Il brano biblico è il racconto della creazione contenuto nel 1° capitolo del libro della Genesi; questo testo, nella versione del 2° capitolo, guida anche la riflessione della catechesi n. 2, "La famiglia genera la vita", ed è a queste due catechesi che ci riferiamo nel nostro cammino verso l'incontro mondiale delle famiglie, con un'attenzione particolare all'itinerario che la liturgia dell'Avvento ci propone.

### **La promessa, l'attesa, la speranza**

*"E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò ..."*

L'opera di Dio, il suo lavoro, raggiunge il suo culmine con la creazione dell'uomo, maschio e femmina li creò: "L'uomo e la donna che si amano sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il suo amore". Il progetto, il disegno di Dio generano stupore e meraviglia: cercando di tradurlo, con gli inevitabili limiti, nell'oggi, possiamo paragonarlo allo stupore che può generare una persona che ha tutto, che apparentemente non ha bisogno di nulla, e che invece sceglie, con passione e amore, di impegnarsi perché un altro possa percorrere con gioia il proprio cammino, superando ogni difficoltà: e si tratta di un impegno senza riserve, di un prendersi cura "carico di energia positiva." Il progetto di Dio prevede "la somiglianza unita alla differenza che permette ai due di entrare in dialogo creativo, stringendo un'alleanza di vita"; ma anche il lavoro (soggiogare e custodire la terra) come "chiamata a partecipare all'opera di Dio e,

*per questo, vero e proprio luogo di santificazione".*

L'uomo, però, perde la semplicità e la fede, è cacciato e sembra essere ormai escluso da quel progetto. Lo stupore e la meraviglia divengono ancora più grandi quando ad Abramo, il padre delle genti, è annunciato che la promessa e la benedizione di Dio non sono venute meno, perché "farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione." E' lo stesso annuncio che turberà Maria, e le farà esclamare che il Signore si ricorda "della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre."

E' l'inizio del tempo dell'attesa, che in Maria troverà la culla per il suo compimento.

L'attesa non è però il tempo della passività, dello stare ai margini, del non sentirsi coinvolti "perché nessuno mi ha preso a giornata". L'attesa è un tempo operoso nel quale, anche se il padrone è lontano per un viaggio, non si deve stare a guardare, nascondendo in una buca il nostro talento: lo dobbiamo impiegare perché dia frutto, pena che ci venga tolto anche quello che abbiamo, poco o tanto che sia, "perché a chiunque ha verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha."

L'attesa è anche il tempo dell'umiltà, la stessa che comprende Maria: "perché ha guardato l'umiltà della sua serva ... grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente." Potrebbe sembrare contraddittorio con la appena richiamata necessità di negoziare i propri talenti, ma Adamo e Eva avevano perso la semplicità e la fede proprio perché erano stati incapaci di comprendere il progetto del Signore, di fare affidamento sulla sua promessa. Avevano scelto un progetto da cui Dio era escluso, e la morte era entrata nella loro vita. L'attesa richiede, quindi, la fatica della perseveranza, anche nei momenti di difficoltà e tribolazione, perché, come afferma Paolo, dalla perse-



veranza nasce la pazienza, e dalla pazienza la speranza.

Una modalità, molto concreta, per vivere la speranza è richiamata dalla Familiaris Consortio: *“Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la responsabilità di costruire giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una scuola di umanità più completa e più ricca.”*

Il termine attesa, riferito oggi al lavoro, ha spesso un connotato negativo perché richiama i tempi lunghi per accedere al mondo del lavoro, a una occupazione stabile che consenta di guardare con fiducia al proprio futuro. Spesso, a questo proposito, si propone una contrapposizione sterile, spesso strumentale, tra giovani e adulti: la disoccupazione, la mancanza di lavoro per genitori adulti crea l'ansia e la sensazione di precarietà del presente; la stessa situazione per i giovani che cercano lavoro porta alla precarietà nel pensare il proprio futuro. Questa lettura, in parte sicuramente troppo schematica, rivela però un elemento comune, dal quale non si può prescindere, e che è il vero problema da affrontare: la precarietà.

Il cosiddetto mito del posto fisso è da tempo scomparso dall'idea che le persone si fanno del proprio lavoro: la ricerca della stabilità del posto di lavoro è stata sostituita dalla ricerca della stabilità del lavoro. *“L'opportuna flessibilità del lavoro richiesta dalla cosiddetta globalizzazione non giustifica la permanente precarietà di chi ha nella sua sola forza lavoro la risorsa per assicurare a sé e alla sua famiglia il necessario per vivere.”*

Il tema della flessibilità è molto spesso proposto in modo distorto: la flessibilità, o meglio la adattabilità alle diverse situazioni, non può, e non deve, riguardare solo alcuni aspetti della vita di una persona, di una famiglia. Per fare un esempio, in parte e volutamente paradossale, se si fanno prevalere unicamente le esigenze personali nel definire i tempi e gli orari, un'attività lavorativa potrebbe risultare poco proficua, poco produttiva, addirittura inutile; ma se si fanno prevalere in modo rigido i tempi del lavoro, i tempi personali e della famiglia sono relegati nei ritagli, e la persona e la famiglia perdono il senso dell'unità della propria vita e del proprio tempo. *“La parola che accompagna la creazione di Dio non può mancare neanche*

*all'uomo che lavora: non dovrebbe mai accadere che il lavoro soffochi l'uomo al punto da ridurlo al silenzio! Privato del diritto di parola, il lavoratore precipita nella condizione dello schiavo al quale è impedito di gioire del suo lavoro perché ogni frutto gli è sottratto dal padrone.”*

La parabola dei lavoratori dell'ultima ora, che è stata prima ricordata con l'accento negativo dello stare ai margini, ci presenta invece un padrone che vuole offrire a tutti una opportunità; e che è rimproverato dai lavoratori della prima ora perché è buono, perché pone la sua attenzione, con una giustizia che è misericordia, soprattutto agli ultimi, ma (importante per comprendere il senso vero della giustizia sociale!) che non si comporta in modo ingiusto con i primi, non nega i loro diritti.

La promessa che Dio fa ad Abramo non è esclusiva, nel senso che non esclude qualcuno: tutti sono chiamati a vivere il tempo dell'attesa negoziando e trafficando i talenti che hanno ricevuto in dono: una società che negasse questa possibilità anche a uno solo dei suoi membri perderebbe il suo senso e la sua unità. L'immagine di Paolo del corpo e della membra si conclude con queste parole: *“Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.”*

Si potrebbe dire che nella attuale crisi sociale ed economica, se tutti sono chiamati a investire i propri talenti per sé, per la propria famiglia, ma anche per il bene comune dell'intera società, lo sono con un ruolo particolare, e responsabile, le Istituzioni, i Governi e i Parlamenti, le Parti sociali.

E' ormai ampiamente riconosciuto che dalla attuale crisi si può uscire solo coniugando due aspetti: un più attento e sobrio utilizzo delle risorse, e questo riporta l'attenzione sui nostri stili di vita; ma anche un più deciso impegno per la crescita.

Il compito della politica, intesa in senso ampio, è quello di trafficare i talenti e le proprie competenze perché tutti si sentano coinvolti in questoprocesso, e allo stesso tempo nessuno ne sia escluso.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nella lettera inviata al Cardinale Tettamanzi in vista del VII incontro mondiale delle famiglie scrive:

*“Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto con la società e con la Chiesa.”*  
L’attenzione alla qualità di queste relazioni è un richiamo, e un impegno, che coinvolge tutta la società.

Concludendo, l’attesa, anche di un posto di lavoro, può essere un tempo proficuo se è occasione per costruire un progetto, per confrontarlo con la verità e la vocazione che il Signore propone ad ogni uomo: nel cammino di attesa del compimento della promessa che Dio aveva fatto ad Abramo non sono mai venuti meno, anche se spesso in modo misterioso,

so, i segni di una presenza che ravvivava la fede nella promessa e la rendeva speranza. E questo impegno, se vale nei confronti di tutti, lo è ancora di più per i giovani che del futuro, e di questa speranza, dovranno essere protagonisti e testimoni, come richiama la *Evangelium Vitae*.

*“ Con la parola e con le scelte, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica e coltivano in loro il rispetto dell’altro, il senso della giustizia, l’accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come dono.”*

Fulvio Colombo

## **7. Le prossime iniziative**

Pastorale Sociale e del Lavoro e Pastorale Giovanile  
in collaborazione con Azione Cattolica Caritas e Acli  
*in occasione della*

### **GIORNATA DELLA SOLIDARIETA’ CONVEGNO “GIOVANI e LAVORO”**

**18 FEBBRAIO 2012- ore 9,30 -12,30**

**TEATRO RINGHIERA -Via Boifava 17 – MILANO (MM2 Abbiategrasso)**

*Una lettura e una riflessione sui dati del mercato del lavoro giovanile,  
sulle aspettative e sui problemi dei giovani  
come opportunità per un progetto di educazione al lavoro  
che interpelli la comunità cristiana, la società civile, il mondo del lavoro.*

Il convegno sarà aperto da una rappresentazione teatrale della Compagnia ATIR e dalla presentazione di una ricerca sul tema a cura dell’AZIONE CATTOLICA GIOVANI.

Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro  
*in preparazione del*  
**VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE 2012**  
**CONVEGNO**  
**“IL LAVORO e LA FESTA per LA FAMIGLIA”**  
*nel mondo del lavoro*

**MILANO**

**17 MARZO 2012 – ore 9,30 -13,00**

*(sede e programma sono in via di definizione)*

*Il lavoro e la festa sono risorsa per la creazione e la crescita della famiglia, mentre oggi rappresentano, soprattutto per i giovani, un ostacolo. Nel convegno sarà presentata la riflessione della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano sulla possibilità di conciliare il lavoro con la famiglia e la festa con il lavoro, a partire da alcuni esempi concreti. La riflessione sarà sottoposta all'attenzione delle Istituzioni e delle Parti Sociali: l'attenzione, le scelte e la responsabilità di tutti e di ognuno sono strumento perché lavoro e festa siano elementi del bene comune di ogni famiglia.*

Promossa dagli Uffici della Pastorale Sociale e del Lavoro  
delle Diocesi lombarde  
**VEGLIA DIOCESANA PER IL MONDO DEL LAVORO**  
per la Diocesi ambrosiana  
a **MILANO**  
**26 APRILE 2012 - ORE 20,30**  
*(la sede è in via di definizione)*

Per chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail “Il Foglio”, comunichi all'indirizzo [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it) la propria e-mail; sarà inserito nella *mailing list* del Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro e lo riceverà dal prossimo numero.

Inoltre sempre a questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.